

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XIX - n. 21 - 1 dicembre 1963

Direttore: Italo De Curtis - **Condirettore:** Fulvio Mastro-
paolo - **Direz. e Amm.:** Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 -
561.948) - c.c.p. 1/11870 - **Sped. in abb. post. Gruppo II -**
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 600, speciale L. 400, estero L. 1000, un numero
L. 30, arretrato L. 50. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Questo numero intende contribuire al prossimo convegno degli
incaricati regionali e alla prossima assemblea federale di cui parla
il fondo della presidente centrale.

Il tema di studio generale dell'anno, che appunto intende stu-
diare il ruolo delle facoltà universitarie nell'attuale sviluppo sociale
e le idee che sono presenti nell'ambiente universitario su tale
problema e più generalmente richiamare l'attenzione della FUCI
alla realtà dell'Università italiana, è introdotto da Lillo Giambalvo
alle pagine tre e quattro. Nelle pagine sei e sette pubblichiamo
gli interventi di alcuni fucini sui temi dell'Assemblea. La pagina
cinque è dedicata alla preparazione del Natale.

In ultima pagina c'è una nota sul nuovo governo.

Ricordo di J. F. Kennedy

E' difficile dire quali saranno nel futuro le conseguenze della
morte di Kennedy e quali saranno le sorti del cosiddetto kenne-
dismo, ma la figura di questo giovane Presidente americano,
primo Presidente cattolico degli Stati Uniti, negli ultimi tre anni
ha dominato letteralmente il mondo, e il mondo se ne è dolo-
rosamente accorto dal vuoto che la sua morte ha lasciato.

« Un uomo fa quello che è suo dovere fare — quali che siano
le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli,
le pressioni — e questa è la base di tutta la moralità umana ».
Questo principio, John Fitzgerald Kennedy lo enunciava nella
sua campagna elettorale: la sua vita, la sua attività politica, la
sua morte sono state un esempio di coerenza con quel principio,
un esempio di moralità umana.

Il modo con il quale Kennedy affrontò le situazioni all'interno
del Paese e sulla scena mondiale parve a molti utopistico. « Io
credo che questo sia il tempo delle invenzioni, delle innovazioni,
dell'immaginazione e delle decisioni », aveva detto nell'insolito
discorso sulla nuova frontiera; e per questo vedeva necessario
« cambiare direzione politica: uomini nuovi per problemi nuovi,
per nuove responsabilità ». E si circondò di uomini giovani perché
con lui lavorassero per il futuro: e riuscì a dimostrare che questa
ventata di gioventù non era in contrasto con la maturità di
giudizio, con la razionalità, con la capacità di equilibrio. A tutto
questo anzi aggiungeva una caratteristica appunto giovanile, fre-
sca: il coraggio.

Nella difesa della pace, ad esempio. Può essere superfluo
ricordare i momenti dell'opera di Kennedy per la pace: ma va
ricordato come egli seppe ricercare le vie della valutazione serena
e obiettiva per valorizzare le possibilità positive, come seppe ri-
cercare quei comuni interessi, profondi così da costituire essi
stessi la garanzia della stabilità degli accordi. Il discorso che
tenne alla American University di Washington il 10 giugno di
quest'anno (ed è sintomatico che lo abbia tenuto a giovani uni-
versitari) è un grandioso documento delle linee ideali e pratiche
su cui conduceva la sua opera per la pace.

E ancora, Kennedy dimostrò giovanile coraggio nella sua
politica anticolonialista, che fu ispirata da autentica solidarietà
internazionale: l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e l'Alleanza
per il progresso con i Paesi latino-americani seppero sfuggire al
pericolo del paternalismo, e non furono promosse da interessi
egoistici, né da un atteggiamento di paura contro possibili focolai
di rivolta, e neppure da una sfida al comunismo, anche se tutto
questo poteva essere presente. Il movente principale era un
elemento positivo, era quel senso di doverosa solidarietà, quel-
l'assillo di giustizia che trovano enunciazione dottrinale nelle due
grandi encicliche di Giovanni XXIII.

La presidenza Kennedy aveva suscitato alcune perplessità,
all'interno del suo Paese e nel mondo intero, non solo per la
giovane età ma anche e più per l'appartenenza alla fede cattolica
di quest'uomo nuovo. Sarebbe stato capace un cattolico di servire
lealmente lo Stato senza lasciarsi legare o comandare dagli inte-
ressi o dalle direttive della sua Chiesa?

Nei tre anni della sua presidenza non sono mancate le tenta-
zioni di confessionarismo e di integralismo: egli ha dovuto
prendere delle decisioni sulle sovvenzioni alle scuole, sulla pre-
ghiera nelle scuole pubbliche, sui programmi di controllo delle
nascite nei Paesi sovrappopolati... Ebbene: Kennedy ha saputo
decidere senza cedimenti integralisti, e inoltre ha saputo pren-

(Continua a pag. 2)

m. a.

Riflessioni sul valore dell'incontro dei presidenti nella Assemblea Federale

Alla vigilia della prossi-
ma Assemblea Federale
che quest'anno interrompe
con la data proposta per il
suo svolgimento, il tradizio-
nale incontro di fine dicem-
bre, ci sembra utile, anche
se rischiamo di ripeterci,
considerare ancora una vol-
ta l'importanza e la funzio-
ne di questa « eletta » ri-
unione di tutti i presidenti
dei circoli, nella vita della
Federazione, in ordine a
quelle esigenze di unità
che un'assise del genere
esprime.

Ci ritroveremo in questa
nostra grande comunità
che attraverso la fatica, an-
che fisica a volte, di pre-
senza continua, di discorsi,
di riunioni interminabili, di
« scontri » tra pareri diver-
si, tenta con appassionata
e a volte fanciullesca ir-
ruenza, ma con serietà, co-
scienza ed impegno le stra-
de più accessibili, ma non
per questo meno faticose,
che ci portino all'incontro
ed alla comunicazione vera
con i nostri compagni nel-
l'Università, ad una com-
prensione sempre più lim-
pida delle realtà della vita
quotidiana in tutti i suoi
aspetti, alla testimonianza
di quei valori sempre più
universali nella accoglienza
degli uomini di oggi. Nella
Assemblea Federale, noi
esprimiamo questa tensio-
ne comune e sperimentiamo
tra noi quel rispetto, quella
generosità, quella carità,
virtù che tante volte ri-
schiamo di ridurre soltanto
ad aridi temi di formative
incomprensibili, ad un sus-

seguirsi di concetti logica-
mente perfetti. Chiediamoci
un momento perché abbia-
mo accolto ed accogliamo
ogni giorno, attraverso la
Fuci, l'invito che la Chiesa
ci fa ad operare nell'Uni-
versità, ad interessarsi ai
problemi che in essa si agi-
tano, di aprirci dinamicis-
sime alle molteplici espe-
rienze che il mondo pre-
senta nella sua quotidianità;
e poi ancora: cos'è che
ci spinge a coscientemente
esercitare la nostra intelli-
genza, poverissima il più
delle volte ma generosa,
cosa ci spinge alla fatico-
sa ricerca delle leggi che
regolano il mondo e la sto-
ria. E' la carità, la carità
che tende ad effondersi
nell'azione, ed essa sola,
con le prove che comporta,
riesce a spodestare vera-
mente l'uomo dal proprio
egoismo per farlo strumen-
to cooperatore di Dio. An-
zi tanto più saremo aperti,
tanto più il nostro contri-
buto sarà valido quanto più
ameremo; è la spinta pri-
maria questa, del nostro
agire, del nostro essere spa-
lancati alla storia, alla vita
di tutti gli uomini. Potrà
sembrare un discorso astrat-
to, lontano dall'intento ini-
ziale di queste brevi consi-
derazioni che vengo facen-
do e che ci si aspettereb-
bero più concernenti i pro-
blemi particolari, i temi che
l'Assemblea Federale di
quest'anno dovrà trattare.

Credo però che questo
sia un discorso piuttosto
fondamentale, e vorrei,
davvero, non essere frain-

tesa. Dicevo prima che vi-
vremo nel nostro prossimo
incontro, concretamente, nei
rapporti personali, nelle
riunioni di gruppo, la no-
stra maturità, la nostra for-
mazione; saremo tutti tesi,
sinceramente, a ricercare
continuamente in ogni ma-
nifestazione, in ogni discor-
so, in ogni nostro interven-
to, quell'unità di spiriti su
cui si fonda l'opera di tut-
ta la Fuci. In questa unità
giustificeremo e cogliere-
mo il senso della nostra
Federazione. E questo lo
faremo nella carità e con
la carità che ci stimolerà ad
essere vivi, aperti, geniali,
prudenti, maturi; faremo
agli altri la carità delle no-
stre parole, delle nostre
idee, la carità del nostro
silenzio. Sapremo rispetta-
re, nel dibattito, le idee de-
gli altri, rinunceremo umil-
mente a quelle nostre erra-
te, attueremo, poi, le con-
clusioni comuni in quella
unità di spiriti e di intenti
che in nessun modo morti-
ficherà, ma che anzi valo-
rizzerà le molteplici espe-
rienze. Pregheremo. E'
tanto bello che quest'anno
ci troveremo insieme ad at-
tendere, ad « amare l'atte-
sa del Signore »; e la no-
stra preghiera sarà per tut-
ta la Fuci, per la sua fati-
ca, per i suoi « successi »
perché essa riesca sempre
meglio ad essere nella
Chiesa opera viva di per-
sone che sono chiamate e
vogliono con amore, vicine
ai pastori della Chiesa, of-

Adriana Foti

(Continua a pag. 2)

Il criminoso gesto che ha
troncato la vita del presi-
dente Kennedy non potrà
far venir meno il fedele im-
pegno per l'attuazione dei
principi di libertà, di egua-
glianza e di pace fra gli
uomini che Egli ha corag-
giosamente affermato con
la sua opera e col suo sa-
crificio.



Il nuovo Assistente generale

Per una graziosa coincidenza, la nomina di S.E. Monsignor Franco Costa ad Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana è venuta mentre era riunito in Roma il Consiglio Superiore della FUCI. Siamo stati così i primi a stringerci attorno a lui, con l'emozione istintiva e contenuta di chi assiste al logico concludersi di una vicenda e, insieme, si rende conto dell'aprirsi di una pagina carica di responsabilità.

Anche i fucini di oggi, che ancora non erano nati quando don Costa era già assistente fucino e lavorava con quella efficacia che il Santo Padre ha così eloquentemente elogiato nel discorso che ci rivolse il 2 settembre scorso, sono in grado di intuire il valore di questa nomina; ma forse nemmeno gli assistenti più anziani, che da anni hanno condiviso in maggiore o minore misura le ansie e le gioie di un lavoro sempre sereno anche nei momenti difficili, riescono a valutare fino in fondo il significato di questa scelta che il Santo Padre ha compiuto e che prelude, come tutti ci auguriamo, a una bella e feconda giornata per tutta l'Azione Cattolica Italiana.

Quando, nel settembre 1956, al Convegno dirigenti di Siena, al suo Assistente che celebrava il venticinquesimo di sacerdozio la Fuci offrì un calice, don Costa ringraziando commosso diceva: «La vostra bontà e il dono vostro mi ricordano una cosa che forse a voi amici dice poco o rappresenta poco, ma per me dice e rappresenta molto. Mi ricorda che la mia vocazione, il mio sacerdozio, la mia vita è la vostra. Se penso un poco a questi anni passati penso che tutto si è svolto vicino a voi. Voi non eravate neanche nati quando io celebravo commosso la prima Messa, ma i vostri compagni fucini erano già allora presenti così vivi nel mio animo. Se penso al mio sacerdozio lo penso veramente come un dono vostro, perché cominciai a pensare anche prima a questa possibilità, ma la sentii viva, sentii che sarei stato sacerdote proprio dentro la Fuci, e sono un prete un po' speciale: tanto speciale che, caso unico e non imitabile, non ho fatto seminario se non nella Fuci, il mio seminario fu la Fuci. C'era un Cardinale troppo buono allora, che consentì queste cose singolarissime per fatti particolari. Misi la sottana solo pochissimo tempo prima della Messa. La mia prima Messa l'ho detta a Genova il 31 maggio del 1931. Questa data non dirà niente a voi... ma era il giorno in cui si era sciolta l'Azione Cattolica: una data dunque importante e viva nella nostra storia e da quel giorno in poi io fui nella Fuci sempre...».

Per oltre trent'anni, Don Costa ha dato a tutti noi l'esempio di quel che deve essere un Assistente. Egli ha

realizzato nel suo lavoro l'auspicio di Pio XI: «L'Azione Cattolica sarà quale la faranno i suoi Assistenti». Le numerose scelte vocazioni fiorite in Fuci in questi anni sono la migliore testimonianza del valore della sua opera tra noi. La vasta e salda rete di amicizie, le tante famiglie cristiane sparse ovunque per l'Italia, la cordialità di rapporti con tutti i settori dell'apostolato organizzato che hanno salutato con unanime soddisfazione la sua nomina, costituiscono motivo di fiduciosa attesa per il nuovo compito a cui egli ora si accinge.

Fu merito del nostro Assistente se la Fuci, anche in circostanze non facili, sotto il fascismo dapprima e poi nelle mutate e complesse situazioni di questi anni recenti, è rimasta fedele alla linea tracciata con tanta lungimiranza dall'Assistente Monsignor Montini e dal Presidente Igino Righetti. Penso che proprio la fedeltà a quei valori essenziali e la capacità di tradurli in formule aderenti alle circostanze abbia consentito a don Costa di conservare tanta freschezza d'animo, tanta capacità di dedizione e di presenza attenta cordiale e aperta ai problemi dei giovani studenti, che a tanti di noi è accaduto più volte di ammirare e di invidiare. Egli ha dimostrato di possedere le qualità dei grandi educatori unendo il più grande rispetto per la libertà dei giovani alla più grande capacità di ascoltare, di comprendere, di donare. A tutti è giunto da lui, cordiale e fraterno, il dono dell'amicizia, che ha reso graditi ed efficaci i suoi costanti richiami alla visione cristiana della cultura e della vita, all'impegno nell'Università e nella società, soprattutto alla vita interiore nella Chiesa.

Don Costa in mezzo ai fucini è stato essenzialmente «prete». Se la sua preparazione culturale e la grande capacità di cogliere l'essenza delle cose e dei problemi gli ha consentito di dare un contributo essenziale alla formulazione dei programmi in ogni settore di attività della Fuci, la sua presenza fra noi ebbe sempre un tono squisitamente sacerdotale: di questo soprattutto gli dobbiamo essere grati e soprattutto per questo siamo contenti che a lui sia ora affidata la guida spirituale dell'Azione Cattolica Italiana, che al di sopra di ogni altra preoccupazione deve oggi avere quella di dare genuina animazione religiosa alla presenza dei cattolici nella comunità nazionale.

In questo compito prezioso e impegnativo lo accompagna il nostro augurio affettuoso, la nostra preghiera, la nostra umile cordiale promessa di collaborazione.

Lorenzo Vivaldo



Riflessioni sul valore dell'incontro dei presidenti nella Assemblea Federale

(Continua da pag. 1)

fruire la loro piccola collaborazione di servizio e di dono alle anime chiamate ad essere sante nella Chiesa di Dio.

Studieremo. Approfondiremo, discuteremo, temi, problemi, posizioni, e queste esigenze di conoscenza le riporteremo dentro quel quadro di vita integrale di amore qual è quella di ogni cristiano che come amore vive tutte le espressioni del suo essere e del suo agire.

All'Assemblea Federale riguarderemo al metodo formativo della Fuci in ordine forse, appunto, alla

sua capacità di educare, di formare alla carità. La cura maggiore di quelli che ci hanno preceduto era rivolta a questo; rileggiamo alcune parole di Igino Righetti: «La Fuci non si può contentare, non si accontenta di una adesione sia pur perfetta nella forma esteriore, sia pure esatta per la legalità; scuola di educazione ad una integrale pratica della vita cristiana, vuole quel robusto intelligente spirito di pietà che converta in preghiera la vita; l'abito interiore a quella carità che sa tutte le vie e conosce tutte le ri-

sorse per moltiplicare in ogni direzione il fervore dell'apostolato cristiano».

La carità che s'impara nel tener sempre vigile il senso della responsabilità nello studio, nell'abitudine ad un atteggiamento vigile di iniziativa, per valutare l'insegnamento che si riceve; nel mettere continuamente in moto il proprio intelletto perché compia e perfezioni i dati ricevuti secondo il suggerimento di una coscienza che sente la altezza e la nobiltà della sua vocazione. La carità che s'impara nell'esercizio del dialogo vero, nel circolo, in facoltà, ecc., dialogo fatto di comunicazione delle proprie idee, delle proprie scoperte, del proprio studio (comunicare agli altri la gioia di un esame an-

dato bene, ma soprattutto mettere le proprie capacità di intelligenza, di bravura a disposizione di tutto il circolo attraverso, per esempio, l'impegno di portare avanti un gruppo di studio). La carità che si impara nel silenzio della preghiera e della meditazione sulle parole del Signore e, ancora, nello sforzo umile e paziente di sistemare con continuo esercizio di ragione le possibili intuizioni che naturalmente, talvolta, siamo portati ad assumere a conclusioni definitive.

Ci incontreremo dunque, all'Assemblea Federale di Roma per dirci e per vivere queste cose. Ne diremo poche, forse, e le diremo e vivremo male, ma non potremo non aver fede nel grande influsso che

da questo incontro, come da tutti gli incontri di preghiera e di studio, viene al progresso, alla fecondità, alla vita, di tutta la Fuci.

«Sono questi incontri», sono ancora parole di Righetti, «che rendono più evidente e notevole la testimonianza che l'associazione dà alla dottrina della Chiesa nella vita e nel pensiero universitario; che insegnano la bellezza e le risorse del lavoro collettivo, nel quale ogni nome particolare si perde; e la povera fatica intelligente di ognuno è lieta di concorrere solo a dar vita all'opera comune; che è affermazione di bene, e tanto spesso significativo richiamo di carità e di coscienza cristiana».

Adriana Foti

(Continua da pag. 1)

dere, con coraggiosa coerenza ai valori del cristianesimo cui fortemente credeva, quelle iniziative di cui i protestanti dubitavano fosse capace (in particolare la lotta a fondo per la piena emancipazione dei negri e per la giustizia sociale), dimostrando di servire il Paese con tempestività e fedeltà, e senza creare alcun disagio nella società americana confessionalmente pluralistica. Lo aveva detto, che avrebbe rigettato «qualsiasi influenza religiosa o qualsiasi altra pressione» che direttamente o indirettamente potessero interferire con il suo mandato di Presidente e con l'interesse della Nazione.

Non sappiamo ancora se la morte di John F. Kennedy sia da

attribuirsi a una psicologia individuale perversa oppure, come non vorremmo ma come purtroppo sembra ogni giorno più mostrare il contesto morale e politico, a tutto un modo di sentire e di odiare di chi vedeva in Kennedy un innovatore così efficace da poter essere contrastato solo con la violenza.

In ogni caso, ma in particolar modo se è stata questa assurda immorale opposizione ad assassinare Kennedy, il mondo americano e no deve dimostrare con raddoppiata attenzione che gli ideali e i metodi di Kennedy non sono stati assassinati con lui. Deve impegnarsi con giovanile coraggio e cristiana coerenza a raccogliere la sua eredità, morale prima che politica, per portare avanti la sua attività a favore della pace e della giustizia.

Sviluppo sociale e facoltà

In preparazione dell'Assemblea federale, presentiamo la relazione tenuta da Lillo Giambalvo alla giornata per il lavoro in facoltà tenuta a Roma l'11 novembre u.s. La relazione, sul tema generale di studio dell'anno, ha introdotto l'esame dell'azione della FUCI in Università. Seguono alle pagine sei e sette alcuni interventi di fucini sui temi della prossima Assemblea e in particolare sulla presenza della FUCI in Università.

Siamo abilitati a iniziare un discorso che riguarda noi e l'università quando non solo abbiamo individuate le condizioni necessarie per un'autentica espressione del nostro ruolo nella società e le finalità cui questa deve orientarsi, ma anche la sua dinamica interna che modifica facilmente i rapporti, che crea nuove condizioni di vita e che richiede continuamente una rinnovata presa di coscienza. Per questi motivi, mi pare, occorre pregiudizialmente soffermarsi, anche se per un momento, sui due termini società ed università, per sottolineare prima di tutto il rapporto intrinseco inscindibile e per vederne altrettanto brevemente le rispettive odierne caratterizzazioni.

Il rapporto tra società e università è un rapporto di correlazione e di interdipendenza funzionale che può essere considerato sotto due aspetti. Un primo aspetto riguarda i valori intrinseci che sono fonte di tale rapporto: valori profondamente culturali, dei quali la società è compenetrata per esigenze proprie di vita e che l'università deve riuscire a garantire e trasmettere non solo a livello di élites. Questo è, più in generale, il problema della capacità della scuola che riesca effettivamente a provvedere ad una formazione totale dell'uomo che non prescinde dalle situazioni in cui esso è chiamato ad operare.

Ecco un primo motivo per cui oggi la nostra vita in università non ha uno scopo relativo solo alla nostra persona ed all'istituto universitario, ma alla collettività e alla società; ecco perché dall'università bisogna respingere ogni significato vagamente nozionistico ed accademico, per affermare invece il significato di organo di qualificazione scientifica e professionale che tramite la rilevazione della complessità della situazione storica faccia di questa il suo punto di partenza e di arrivo.

Un secondo aspetto del rapporto in discussione, riguarda il ruolo che da un punto di vista strutturale l'università esercita nella società, intesa questa come organizzazione giuridico-politica. E' questo un rapporto di intima compenetrazione in quanto la società che giuridicamente e politicamente organizza esprime lo Stato, è tale in quanto rappresenta unitariamente tutte le espressioni della vita civile, da quelle spontanee come la famiglia a quelle volontarie come le associazioni e le istituzioni di interesse politico, sino ai vari corpi intermedi giuridicamente riconosciuti e non. Tra queste l'Università ha ovviamente un posto di grande rilievo, direi che è l'istituzione di cui la società si caratterizza per gli elementi qualificanti di cui sopra e per il significato di

esperienza comunitaria che rappresenta.

All'università, in quanto elemento costitutivo della società è non demandata ma propria, un'autonomia che le garantisce metodo e caratteristiche proprie su cui è il legittimo intervenire da parte di qualsivoglia autorità esterna ma che deve armonizzarsi come un tutto organico alla società.

Vediamo dunque in primo luogo alcuni tra gli aspetti della trasformazione in atto nella struttura sociale del nostro paese.

Si tratta, in verità, di una trasformazione che investe la struttura sociale continentale ove non addirittura mondiale, con particolare accento per quei paesi del sistema ideologico politico democratico che hanno dovuto sostenere e sostengono ancora oggi, per necessità storiche che non sta a noi in questa sede esaminare, un maggiore sforzo di sviluppo economico e civile. In ogni modo le direttrici su cui si è mossa in Italia tale trasformazione dal dopoguerra ad oggi si possono grosso modo individuare in:

a) spinta verso l'industrializzazione dei settori economici, da una parte e flessione nel settore agricolo dall'altro, con il conseguente inurbamento del bracciantato contadino;

b) come primo momento fa riscontro a questo fenomeno una carenza di *mano d'opera specializzata* che non può supplire alla richiesta dell'industria e il trasformarsi in senso più complesso e gerarchizzato della struttura delle aziende per via del passaggio da una produzione limitata, (esigie richieste di mercato) a produzione di massa;

c) avvento dei moderni processi produttivi - tecnologici con la conseguente diminuzione di dipendenti non altamente qualificati o anche non qualificati e l'aumento dei posti di grande responsabilità sia a livello tecnico che a quello dirigenziale (anche se in verità tale distinzione mi pare vada progressivamente scomparendo; ed è logico se si considera la sempre più profonda scissione tra proprietà dell'azienda e direzione per cui il potere di decisione è demandato non più all'imprenditore in quanto proprietario ma a centri decisionali autonomi che sono i quadri tecnici e direttivi i quali trovano legittimazione alla loro protesta nella funzione sociale dell'azienda);

d) sviluppo delle attività terziarie con conseguente aumento della domanda di specializzati, così come, per le occupazioni attinenti alla vita pubblica e in particolare alle organizzazioni pubbliche del potere;

e) declino dell'attività artigianale e a conduzione familiare, declino dell'iniziativa imprenditoriale singola

che non richiede una preparazione specifica oltre ad una buona dose di buon senso e accresciuta esigenza di quadri direttivi che richieda l'ascesa di elementi appartenenti a gruppi sociali subalterni;

f) l'ampliarsi dei canali di mobilità sociale che, corrisponde all'enorme incremento dei ruoli sociali;

g) i continui fenomeni di emigrazione interna ed esterna che portano a considerare nuovi problemi riguardanti i sistemi di qualificazione e di educazione, di cui le soluzioni date autonomamente dalle singole aziende non rappresentano che un estremo rimedio;

h) i mutamenti di carattere quantitativo impongono una nuova e più adeguata distribuzione anche qualita-

ove addirittura non anche della frangia urbana per cui gli opifici non essendo più localizzabili in quelle aree vanno impiantati nelle campagne limitrofe. Questo fatto comporta oltre la conseguenza già accennata del crescere della domanda di mano d'opera e di quadri con l'espandersi dell'azienda e il sorgere di una nuova, l'altra conseguenza del riadattamento culturale di quelle zone rurali e dal punto di vista della qualificazione e dal punto di vista dell'integrazione.

Questa grosso modo e solo accennati gli elementi di trasformazione nella struttura socioculturale del paese. A livello di previsione possiamo fare i seguenti brevi osservazioni:

- che la società man mano che si va caratterizzando nelle sue linee di sviluppo, propone delle richieste ben precise al mondo della scuola e all'università in particolare;

- che considerato il ritmo di sviluppo della suddetta trasformazione, ritmo talora frenetico e convulso, alla scuola e alla università spetta di esprimere un andamento ordinato tramite risposte adeguate e se il caso anche coraggiose;

e docente, quindi nel metodo che le è proprio e conseguentemente al livello qualitativo e quantitativo dei laureati che esprime, sia al passo con le profonde trasformazioni che abbiamo delineato?

- Lo studente universitario lo trova quegli agganci culturali e spirituali che gli possano consentire di prendere coscienza non solo degli orientamenti scientifici - professionali della scienza oggetto del suo interesse di studio, ma anche delle realtà mutevoli in cui si trova ad operare con responsabilità propria, senza essere alienato da questa, assumendo il ruolo di mediatore tra una disarticolazione propria ad ogni sviluppo naturale e una visione unitaria e coordinatrice, solo mediante la quale può realizzarsi nella sua piena espressione umana?

La risposta a questi tre interrogativi non può essere positiva. Non credo infatti che l'università riesca oggi ad esprimere interamente il suo ruolo formativo in una società travagliata da tante profonde e complesse trasformazioni.

Non vogliamo entrare nel merito di queste per esprimere su di esse un giudizio di qualità, certo è che, come abbiamo visto, esse si producono con ritmo crescente ed in genere possiamo ben accoglierle quando significano elevamento del tenore di vita, possibilità di benessere, produzione di progresso civile. Ma è pur vero che la università permane in una situazione di staticità, non riuscendo a dare un apporto specifico alle nuove situazioni create nella società. Ed è tragico pensare come tale staticità si manifesta non solo in una scarsa offerta quantitativa alla richiesta della struttura produttiva sociale, ma soprattutto in una offerta insufficientemente qualificata dal punto di vista della formazione umana e culturale totale del dirigente che sia stimolo ad una più ampia trasformazione sociale e culturale, nel senso della evoluzione armonica della società.

Perché l'università possa realizzare i suddetti motivi di offerta nel senso quantitativo e nel senso di formazione di quadri dirigenti e specializzati sulla base di una vera competenza che scaturisca da una compiuta dimensione umana, si impone una nuova sollecitazione a cogliere i valori umani più profondi ed il senso intimo del proprio impegno di studio, si orienti questo verso la ricerca o verso la specializzazione professionale. Da qui scaturisce per noi universitari il dovere di una presenza soprattutto nella facoltà. Certamente le motivazioni di una tale presenza sono anche di carattere apostolico in senso stretto; infatti occorre «garantire una presenza più efficiente sulla base di ciò che è maggiormente vissuto dagli universitari e di ciò che costituisce per essi un interesse più immediato in modo da raggiungerli avvicinandoli dove sono nell'università e nelle singole facoltà»; ma credo che siano vere anche altre motivazioni tra le quali quella secondo cui come la per-



tiva dei servizi sociali, con relativa crescita di domanda di nuovi ceti a tal uopo qualificati;

i) maggiori complessità della vita pubblica a livello politico o sindacale, ove si considera la prospettiva di una partecipazione a questa più larga e più qualificata;

l) l'infittirsi delle comunicazioni di massa e il progressivo estendersi delle comunicazioni sociali connesso all'alto livello di sviluppo tecnologico, rendono problematica oggi più di ieri una diffusione della cultura che non sia generica o fittizia;

m) il «decentramento industriale». In molte città del Nord Italia è in corso un processo di saturazione industriale dell'area urbana

- che per tale intervento ordinatore l'università e la scuola debbano fare i conti con i mutamenti tuttora in corso i quali comporteranno funzioni e comportamenti sempre più numerosi e complessi.

- L'università italiana, oltre che la scuola in genere, è preparata a sostenere, ordinare, se il caso a correggere in qualche ovvia disfunzione, il corso dei suddetti orientamenti della società italiana?

- Possiamo dire che l'istituto universitario, prima nella sua componente strutturale organizzativa

Sviluppo sociale e facoltà

sona riesce a diventare pienamente se stessa in tutta la sua dimensione, umana e soprannaturale, solo quando si realizza in una comunità ponendosi, nel metodo della libertà, a perseguire tale realizzazione, così l'universitario realizza intimamente la sua vocazione solo quando riesce ad individuare nella facoltà quell'area comunitaria, che collocandolo in comunione con gli altri, non lo limita ad una testimonianza ma richiama uno sforzo di intelligente comprensione. Questa motivazione riguarda come ben si può comprendere tutti gli universitari in quanto tali. Ma vi è ancora un'altra motivazione secondo cui, se la presenza in facoltà è doverosa per ogni universitario, da qualsiasi esperienza provenga, è ancora più doverosa per lo universitario cattolico in quanto questo ha da rispettare un metodo di intelligenza delle cose orientato alla riscoperta del suo destino umano e soprannaturale, quindi a testimoniare per proporla agli altri la pienezza del suo impegno di studio e di riflessione sui valori che sostengono e finalizzano tale studio. Una terza motivazione infine riguarda l'universitario cattolico fucino ed è quella di essere membro di una associazione di universitari; opera della chiesa per gli universitari, che comporta un metodo proprio di risposta a un mandato cui non può derogare.

L'università sia da un punto di vista strutturale sia da un punto di vista di contenuti di studio si presenta strettamente legata alla facoltà: ora se ciò significa superamento di un tipo di università che dà una formazione culturale generica ed accademica, esprimendosi invece in una più attuale corrispondente alle esigenze della realtà che si muove in un determinato senso, è anche vero che essa non riesce ad esprimere una comunità, non riesce più a rappresentare l'area organizzativa culturale, umana, spirituale, nella quale lo studente poteva, se voleva, realizzare pienamente la sua esperienza.

Oggi mi pare che salva la funzione coordinatrice ed unificante oltre che formativa in senso lato, l'università non è che un ambiente «in cui l'universitario realizza un nuovo tipo di rapporti» con una realtà nuova e più larga, necessariamente più impegnata, che è coincidente con la realtà sociale di cui, attraverso quella esperienza, si prepara a costituirne membro attivo. Ma il contatto vivo con i nuovi strumenti con i nuovi contenuti, con i nuovi rapporti è realizzabile soprattutto nella facoltà; in questa, sia per gli interessi comuni che per una certa uniformità di metodo e di linguaggio potrà realizzarsi in maniera più definitiva un disegno di comunità o, per evitare equivoci, di società comunitaria. Ciò l'abbiamo già accennato comporta nell'universitario in quanto tale la piena coscienza della doverosità del suo impegno di presenza nella facoltà come primo momento di impegno nella società. Ciò che la società chiede non è incomprendibile fra le cose che sono parte del mondo in cui si vive, non è isolamento in uno stato che depauperi la persona dei valori della società e della solidarietà,

nella costruzione della società, non è il chiudersi nell'«ego», il finalizzare tutto al proprio utile, ma è che ciascuno al proprio livello e nell'ambito proprio sia presente con le risorse intellettuali e spirituali disponibili nella realtà in cui opera. Solo così tra l'altro realizza pienamente la sua libertà. Il partire sulla via della ricerca, dall'approfondimento del dato rivelato, non significa per il cristiano una giustapposizione aprioristica di una supposta realtà soprannaturale ad una realtà naturale, cosa che io penso sia su piano filosofico che su piano civile ha determinato certe intransigenti pregiudiziali antimetafisiche e antireligiose, approfondendo un solco tra naturale e soprannaturale come due organi specificamente separati per cui si pone il problema di strumentalizzare uno dei due a l'altro: questa purtroppo è stata la posizione metodologica non solo di persone eccedenti di zelo ma soprattutto della più larga parte del pensiero laicista. Per il cristiano gli ordini non sono separati ma distinti nella loro autonomia.

«L'ordine spirituale gode verso l'ordine temporale del-

la che tale metodo può divenire efficacemente operativo ed è proprio l'ambito della facoltà che la Fuci si propone di valorizzare, ambito inteso come comunità di persone docenti e discenti, ma soprattutto come complesso organico di contenuti specifici delle singole scienze alle quali si riferisce la facoltà. Sottolineiamo il soprattutto, poiché anche su un piano strettamente pratico, uno studio che riguardi le strutture e l'organizzazione della facoltà è inquadrato in una dimensione comunitaria aperta a tutti gli universitari sembra e forse è il più immediatamente realizzabile, e pur vero che è più delicato e difficile si presenta il compito nostro quando operando delle scelte in ordine ai contenuti culturali da approfondire proponiamo, alla luce di queste scelte immediatamente agganciabili con l'esigenza della realtà sociale universitaria il senso più lato, un lavoro di riflessione che utilizzi il metodo accennato e chiarisca e valorizzi pienamente il significato della nostra presenza in facoltà. Tentando su questa base di scendere un po' più nel particolare e utilizzando i dati

di una visione metafisica religiosa a quel processo.

E' già questa una prima concreta rivelazione attraverso cui la Fuci in ossequio al suo metodo può testimoniare un tipo di presenza: lo studio universitario e in special modo quello connesso con le facoltà scientifiche è orientato verso la penetrazione più profonda delle singole scienze verso la delimitazione sempre più precisa dell'oggetto dei principi scientifici: questo possiamo dire è un dato di fatto concordemente accettato, considerato il tipo di sviluppo della società civile, ma a una condizione, che i dati risultino da un certo procedimento settoriale non rifiuto, con la motivazione della acriticità, ogni sintesi unitaria ma a questa si rapportino e da questa siano integrati. E' questo uno dei punti che il S. Padre ha affidato alla nostra considerazione perché lo utilizziamo nel momento della nostra presenza di universitari in facoltà.

Siamo convinti e lo ripetiamo, anche se lo abbiamo detto già altre volte, che proprio lo approfondimento delle singole scienze aprirà la strada «alla riconquista razionale dei fondamenti supremi non come giustapposizione ma con un procedimento che dalla scienza, attraverso i contenuti e i metodi propri a questa porti alla soluzione più generale dei valori più tipicamente culturali e spirituali»: così anche il dato religioso, lo intuimmo dalle parole del Papa, che in altre condizioni di età e di cultura abbiamo vissuto con semplicità, costituisce «fattore di educazione non solo etico-religiosa ma anche intellettuale e culturale». Lo sforzo critico di penetrazione razionale e intellettuale operato alla luce della fede solo in tal senso ha significato di una adesione cosciente e piena alla verità nel rispetto di una umanità che, pur con tanti limiti, Dio ha voluto tanto ricca di virtù santificatrici: l'offerta religiosa che la Fuci in quanto opera della Chiesa può fare in tale prospettiva agli universitari della facoltà dell'università trova così un mezzo di incontro con tutti quanti non mancano di buona volontà e disponibilità al dialogo disincagliandoli da una realtà laicizzata, offrendo loro la possibilità di attingere ad essa senza nulla dover rinunciare di un impegno temporale e critico di intelligenza. Da quanto si è detto risulta chiaro quindi co-

me giustificata, anzi necessaria, risulti una attività di presenza della Fuci nella facoltà, presenza che deve essere una funzione non di surrogata ma di integrazione; non di surrogata, in quanto agendo in tal senso non solo si legittimerebbero alcune disfunzioni metodologiche e qualitative dell'università con la pretesa di fatto spropositata di sostituirsi ad essa, ma si correrebbe il rischio di perdere di vista quei compiti propri di integrazione che sono nella natura della Fuci e che risultano tanto più urgenti quanto più lo studio universitario venga a perdere gradualmente la sua funzione di formazione culturale e a tendere a una sorta di indifferenzismo di fronte al dato religioso; a livello di facoltà una presenza in tal modo operata rispetterebbe l'autonomia di contenuto e di metodo delle singole scienze conducendo l'universitario a quel nesso unitario di cui parlava il S. Padre e risulterebbe più facile la stessa proposta religiosa. Infatti le idee presenti nell'università oggi si elaborano, si recepiscono e si propongono in facoltà, l'universitario cresce e si matura in facoltà ed è in questo ambito che possiamo ritrovarci con lui per scoprire assieme il senso della nostra vita, il colloquio e il confronto maturano prima su quanto più esservi di affine sul piano umano su quello culturale e ciò soprattutto nel momento dello approfondimento della scienza; può quindi risultare possibile, attraverso un risalire logico, razionale, fondato, pervenire alla suprema giustificazione.

D'altra parte il rapporto continuo con la società nei suoi sviluppi, nelle sue trasformazioni, se si utilizza come tramite la facoltà, può ravvisarsi nella valorizzazione delle caratteristiche nelle risorse proprie dell'università e degli universitari. Concretamente a titolo semplificato i problemi della vita sociale possono vedersi in connessione alla risposta che la facoltà può dare e in connessione al rapporto specifico con la professione. Accanto a questo primo termine, che riassume in sé il valore della riflessione specifica sulla scienza e il rapporto tra questa e una determinata esigenza della società, si pone dunque il secondo termine che riassume i valori soprannaturali ed unificanti. Il raggiungimento di una sintesi che si incentri su questi due termini, è il risultato che può convalidare tutti gli sforzi per una operante presenza della Fuci nell'università e nella facoltà.

Perciò è opportuno ribadire che qualsiasi sforzo che ci accingiamo ad operare occorre che sia fatto nella adesione ad una religiosità profondamente vissuta, che sia in ciascuno di noi il riflesso della grazia del Signore. Col carisma di questa presenza sono assicurati due risultati concreti: un primo è che potremo attendere al nostro destino di persone in tutti, in significati che sono intrinseci a questa parola, quindi anche allo sforzo intellettuale di ricerca; un secondo risultato è la possibilità di un'offerta di religiosità cosciente che non potrà mancare a coloro che ci stanno vicino e sappiamo che nel mondo contemporaneo anche i più scettici sono in attesa di una qualche risposta, se non di un semplice invito.

Lillo Giambalvo



la stessa libertà che Dio ha verso di noi». Questo rapporto riportato al posto che l'universitario cristiano occupa nella sfera del temporale suggerisce il tipo di presenza che deve esercitarvi; cioè che deve orientare e finalizzare, dopo una attenta rilevazione e maturazione, la realtà in cui opera a un fine supremo che è un fine di verità. E il suo impegno temporale più vicino e concreto, l'area operativa da cui trae motivo per valorizzare la sua intelligenza tramite l'assorbimento pieno di un suo ruolo umano e sociale, è la facoltà. Da questa riflessione sulla singola scienza può trarre le indicazioni e i motivi onde risalire al soprannaturale. E' un po' questo, come chiaramente si è venuto elaborando in questi ultimi anni il procedimento di metodo che la Fuci ha fatto proprio. E pertanto è attraverso la facoltà

disponibili si può dire dunque che complessivamente la tendenza alla civiltà contemporanea si va staccando sempre più da una visione unitaria della realtà per indirizzarsi — lo abbiamo già accennato — verso le specializzazioni.

Il fatto più grave in questo processo non è la tendenza verso la specializzazione, intesa questa come preparazione tecnico-professionale adeguata alle esigenze del tempo, che anzi questo è un fenomeno positivo ove se ne consideri anche lo esplicito riconoscimento e il richiamo contenuto nella «Mater et Magistra»; piuttosto occorre vigilare e riflettere su due altre circostanze connesse con questo fenomeno e cioè una mancanza talvolta assoluta di qualsiasi comunicazione interna tra le specializzazioni per l'assenza di un elemento unificatore ed universale cui possono riferirsi, e l'estraneità

ASSEMBLEA FEDERALE
Roma, Domus Pacis
21-22 dicembre

SABATO 21:

Ore 8,30: Prima e Santa Messa.

Ore 10: Relazione consuntiva e programmatica del presidente del Consiglio Superiore Italo De Curtis (Aula Magna). Seguirà immediatamente in riunioni di gruppi di lavoro la discussione sulla relazione del presidente.

Ore 15,30: Ripresa delle riunioni dei gruppi.

Ore 19,30: Recita di Vespri.

DOMENICA 22:

Ore 8,30: Lodi e Santa Messa.

Ore 10: Riunione in seduta plenaria per la discussione generale e per la approvazione di un documento a carattere programmatico generale e di eventuali mozioni su questioni particolari. I lavori continueranno nel pomeriggio.

Ore 19,30: Recita di Vespri.



Incontro al Signore

Nel ciclo annuale liturgico la Chiesa evoca i motivi e i fatti salienti della storia della salvezza per farli rivivere nei suoi fedeli allo scopo di introdurli tutti nel piano santificante di Dio.

I momenti di quel ciclo vitale e spiritualmente formativo ripetono i momenti della storia umana in rapporto all'incontro con Dio e all'accettazione del suo disegno di amore per l'umanità.

La finalità suprema di tutti gli uomini, al di là del tempo, sarà una pienezza di partecipazione alla vita divina, e ciò include e suppone il totale sviluppo della personalità di ciascuno, la visione della realtà che ci verrà dal dono della fede trasformato in luce divina per la quale vedremo lo stesso Iddio sicuti est, la sicurezza nel possesso della suprema felicità, una dilatazione di amore per cui potremo amare dello stesso amore con cui Dio ama se stesso e le creature.

Stato dunque di perfetta felicità quello che ci attende e cui siamo predestinati dall'opera redentrice del Cristo.

Questo il grande desiderio che dobbiamo coltivare sempre, ma specialmente nel periodo dell'Avvento, nel tempo spirituale destinato all'attesa di ciò che sta per venire, Colui che deve venire, Regem venturum: per colmare tutte le imperfezioni ed essere, Lui, il tutto in tutti.

E' la dimensione escatologica dell'anima cristiana, la sostanza della realtà in cui crediamo e che attendiamo, cui

dobbiamo far largo nel nostro spirito, nella nostra convinzione di fede e di speranza.

Nutrire dunque dobbiamo il senso dell'attesa delle realtà eterne che già possediamo nella certezza della speranza e nel germe di vita soprannaturale comunicatoci con il battesimo.

A questa attesa parusiaca fa riferimento il Vangelo di S. Luca, 21, 25-33 che leggiamo nella prima domenica d'Avvento, sulla paura degli uomini nell'aspettazione delle cose imminenti a tutta la terra, e sarà la trasformazione del cosmo che avverrà con certezza matematica, e sarà il ritorno del Cristo glorioso a giudicare tutta l'umanità, a porre termine a questa ultima fase della storia della redenzione nella quale viviamo noi, a dare inizio a terre nuove e a cieli nuovi e al regno di gloria e d'immortalità.

Il regno di Dio, di cui parla tante volte Gesù nel Vangelo, il Paradiso, la patria celeste nella quale vivremo per tutta la eternità, il nostro incontro perenne con la Santissima Trinità, è il natale eterno cui ci prepariamo in questa vita terrena crescendo nella consapevolezza cristiana dell'invito a nozze dello Sposo dell'Apocalisse che termina e oltrepassa ogni possibilità dei nostri desideri e delle nostre attese e ci fa gridare sempre più coscientemente con tutta la Chiesa dei redenti nel sangue dell'Agnello: Vieni, Signore.

Don Anselmo Giabbani O. S. B. Cam.



S. Massimo di Torino

1. — Voi ben sapete con quale letizia, con quale concorso di gente ci si prepara alla celebrazione del giorno natalizio dell'imperatore in questo mondo. Sapete come tutti i suoi duci e principi, come pure i soldati vanno a gara per sfilare alla presenza del re più eleganti del solito, ornati di seriche vesti, cinti di cingoli ben lavorati, preziosi di fulgido oro. Credono essi che l'imperatore sia più contento se vede un maggiore apparato per la sua comparsa, che egli sia tanto più lieto quanto più essi celebrano con entusiasmo la sua festa. E ciò perché l'imperatore che, essendo uomo, non vede nei suoi, possa avere una prova dell'affetto che hanno per lui anche solo guardando all'esterno: così avviene che tutti coloro che sono più fedeli e devoti al re si adornano più splendidamente.

2. — Se dunque, o fratelli, gli uomini di questo secolo per l'onore e la gloria presente si danno tanto da fare per comparire degnamente davanti al loro re terreno nel suo giorno natalizio, con qual cura dovremo adornarci noi per il natale dell'eterno Re nostro Gesù Cristo, il quale per la nostra devozione ci elargirà non la gloria tempo-

rale, ma l'eterna, e ci darà non una onorifica carica terrena, che finisce con successo, ma la dignità dell'impero celeste, che non ha successore? Qual sia poi la nostra futura remunerazione, lo dice il Profeta: *Perché occhio non vide né orecchio udì né in cuor l'uomo ascese quel che Dio ha preparato a coloro che lo amano.* Con quali indumenti dovremo ornare noi stessi? Dicendo «noi stessi», intendiamo le anime nostre: poiché il Re nostro, Cristo, tanto ricerca lo splendore delle vesti quanto l'affetto delle anime, né bada agli ornamenti del corpo ma considera i meriti del cuore: né ammira l'accurata lavorazione d'un fragile cingolo che cinge i fianchi, ma piuttosto ammira il cingolo d'una castità forte che frena la libidine e induce alla pudicizia.

Cerchiamo dunque di mostrarci davanti a lui provati nella fede, ornati di misericordia, ben vestiti di buoni costumi; e chi ama più fedelmente Cristo procuri di abbellirsi più elegantemente con l'osservanza dei suoi comandamenti, affinché egli, dallo splendore che in noi rifugge nella sua festa, veda che crediamo veramente in lui e sia tanto più lieto quanto più ci vede puri.

3. — Pertanto già molti giorni innanzi rendiamo puri i nostri cuori, mondiamo la coscienza, purifichiamo lo spirito e accogliamo la sua venuta belli e senza macchia. Come la sua nascita avvenne mediante l'immacolata Vergine, così il suo natale sia celebrato da servi immacolati. Chiunque in quel giorno sarà sordido e macchiato, dimostra di non curarsi del natale di Cristo e del desiderio di lui. Partecipi pure col corpo alla festività del Signore, con la mente è ben lontano dal Salvatore.

Né potranno stare insieme l'immondo e il santo, l'avaro e il misericordioso, il corrotto e il vergine: l'indegno che vuole introdursi si rende maggiormente colpevole, non riconoscendo la propria indegnità. Mentre vuol rendere un omaggio, commette un'ingiuria, come nel Vangelo colui che, invitato alla riunione dei santi, osa venire alle nozze senza la veste nuziale; e mentre l'uno risplendeva per la giustizia, un altro riluceva per la fede, un altro rifulgeva per la castità, lui solo, nella bruttura della sua

coscienza macchiata, davanti a tutti gli altri risplendenti, era sordido e ripugnante; e davanti al candore di santità dei felici convitati tanto più appariva la malizia dei peccati di lui, che avrebbe forse potuto far meno ribrezzo se non si fosse arbitrariamente introdotto nella compagnia dei giusti. Perciò fu preso, legato mani e piedi e gettato nelle tenebre esteriori, non solo perché era peccatore, ma perché s'arrogava il merito della santità.

4. — Adunque, o fratelli, appressandosi al natale del Signore, purifichiamoci da ogni bruttura di peccato, riempiamo i suoi forzieri di vari doni, affinché nel giorno santo vi sia di che beneficiare i pellegrini, sfamare le vedove, vestire i poveri. Che diremo se in una sola e medesima casa, fra i servi di un unico padrone, l'uno si pavoneggiasse tutto vestito di seta, l'altro languisse coperto di stracci; l'uno mangiasse a crepapelle, l'altro patisse di fame e di freddo; l'uno smaltisse la crapula e l'indigestione di ieri, l'altro non riuscisse da ieri a sdigiunarsi? Quale efficacia avrà la nostra preghiera? Crediamo d'esser liberati dal nemico, e non siamo liberali verso i fratelli! Siamo imitatori del Signore

nostro! Se egli ha voluto che i poveri fossero partecipi con noi della grazia celeste, perché non saranno partecipi con noi delle sostanze terrene? Non ci siano estranei nei cibi se ci sono fratelli nei sacramenti. Per mezzo loro noi patrociniamo nel miglior modo la nostra causa presso Dio, nutrendo a nostre spese coloro che renderanno grazie a Lui. Quando un povero benedice il Signore, è tutto a vantaggio di chi ha fatto in modo che benedicesse il Signore. E come sta scritto: Guai a quell'uomo per cui il nome del Signore è bestemmato, così sta anche scritto di lui: Pace a quest'uomo, per cui è benedetto il nome del Signore Salvatore.

Ecco il gran merito di chi dona: uno sta in casa solo a lavorare, e frattanto in chiesa prega il Signore per bocca di molti; e quel che forse non ardirebbe chiedere alla Divinità, per le preghiere di molti intercessori egli l'ottiene, anche ciò che non sperava. E' quanto ricorda a nostro conforto il beato Apostolo dicendo: *Affinché da molti siano rese grazie per noi; e ancora: Affinché diventiamo la nostra oblatione accetta e santificata nello Spirito Santo.*

La FUCI di fronte all'Università

La presenza dei cattolici nell'Università si realizza solo nella misura in cui si conoscono le situazioni concrete in cui si vive, nella misura in cui si è competenti dei problemi che devono essere risolti o studiati, nella misura in cui, insomma, esiste una presenza « visibile » dei cattolici nell'Università a livello di competenza e a livello di reale incidenza.

Non possiamo certo mancare a questo nostro dovere: è la condizione necessaria per ogni ulteriore affermazione, per ogni altro discorso.

E' questo certamente l'aspetto comunitario della presenza in facoltà: quell'aspetto che contribuisce in modo tangibile alla crescita culturale dell'Istituto Universitario, aspetto della presenza in facoltà forse il più incisivo perché più visibile: è quello che ci è maggiormente richiesto dai nostri compagni impegnati e responsabili dai professori maggiormente attenti e preoccupati della nostra formazione culturale, dalle forze vive ed operanti nella vita culturale italiana.

Aspetto comunitario, poiché si può parlare di vero contributo culturale solo se si tratta di un contributo visibile, incisivo e questo si effettua appunto attraverso la collaborazione, attraverso al lavoro di gruppo. Si tratta, è evidente, di collaborazione e di contributi realizzati con ogni universitario impegnato nei problemi della facoltà. Si tratta di una presenza « all'interno dell'Istituto Universitario » compiuta con gli strumenti comuni e nell'ambito specifico dell'Università. Ma « l'essere cattolici in Università » è qualcosa di più: il problema è ricco di aspetti, appunto perché è profondo ed incarnato nella realtà. Si tratta di portare il Cristianesimo nella vita universitaria: i modi per raggiungere questo fine sono molteplici e, in apparenza, a volte contrastanti ed opposti. E' di questo che ci siamo accorti nella giornata romana: è questo il punto più vivo della Federazione, perché maggiormente incarnato in situazioni reali, perché maggiormente verificatore della nostra validità e dei nostri discorsi.

La Fuci di fronte all'Università sarebbe l'ampio titolo del nostro problema. Due poli, due realtà di cui la persona sarebbe l'incontro. Vi è nella persona una profonda unità, quasi una coincidenza, di queste due realtà: l'Università, matrice di cultura, di crescita umana e il Cristianesimo, matrice di salvezza soprannaturale, offerta viva della Chiesa che ci dona la vita soprannaturale per mezzo della fede e dei Sacramenti.

Non voglio introdurre distinzioni: la vita umana è il luogo del mistero cristiano e la salvezza scende alla persona nella sua giornata concreta.

Ma io penso che una grande consapevolezza debba accompagnare questa esperienza così unitaria: la consapevolezza di essere il punto d'incontro di due realtà ben distinte: l'uomo e Dio. Se il cristiano deve dipendere dalla sua facoltà universitaria per essere persona colta, deve anche dipendere da Dio, dalla Chiesa e dalla Fuci per essere cristiano e degno della salvezza.

E' questa esperienza che si realizza in modi diversi nella

unità dell'esperienza quotidiana: l'esperienza universitaria si realizza nel lavoro laborioso e soddisfacente della conquista culturale: è un'esperienza concreta che ogni giorno possiamo controllare, che ogni giorno dobbiamo organizzare e rendere fruttuosa: i responsabili siamo noi insieme agli altri; l'esperienza cristiana si realizza nell'offerta a Dio della nostra umanità (della nostra facoltà).

E' da Lui che viene il nostro cristianesimo e viverlo nell'Università, essere cattolici nell'Università vuol dire in modo eminente saper vedere nella nostra esperienza, nella nostra cultura, nella vita della facoltà intera non la nostra presenza; ma la sua presenza. Se per essere universitari abbiamo il dovere di creare una comunità culturale universitaria, per essere universitari cristiani abbiamo il dovere di scoprire il Signore nella nostra realtà; il dovere di scoprire la Chiesa nell'Università, la Comunità Cristiana nella facoltà.

Alfonso Amalfitano
del circolo di Bologna

La FUCI e le associazioni universitarie cattoliche per un comune apostolato in Università

Un'attiva presenza cattolica in università comporta la necessità « che la Fuci non sia sola nel suo lavoro universitario ». « Essa potrà essere il lievito e lo stimolo, ma attorno ad essa sarà necessario che si formi un certo "ambiente", un confluire di energie diverse, soprattutto un raccogliersi nel modo più largo possibile degli universitari cattolici non fucini ».

« Importante non è che si affermi questa o quella associazione, ma che ci sia qualcosa di cristiano che si muova e viva nell'università, qualcosa che sia riconoscibile e di cui lo studente qualunque si possa arricchire anche senza varcare la soglia di un'associazione cattolica ».

Sinceramente stupisce il fatto che queste affermazioni risalgano a nove anni fa (R. La Valle, temi di studio 1954) tale è la loro attualità: è questo il problema centrale per la Fuci, in questi anni.

Oggi c'è l'assoluto bisogno di « qualcosa » che sia segno visibile della Chiesa nell'Università; c'è bisogno di « qualcosa » che unisca e sia punto di riferimento in Università per tutti gli studenti cattolici. (A questo proposito va sottolineato il fenomeno della presenza in Università di parecchi cattolici « impegnati » cui un'autentica esperienza universitaria è particolarmente necessaria). C'è bisogno di « qualcosa » che offra a tutti gli universitari la possibilità di un incontro su piano di vita col cattolicesimo, al di fuori di ogni schematismo.

La struttura « Circolo », con cui fino ad ora la Fuci, su mandato della Chiesa, provvedeva alla formazione di laici intellettuali e alla testimonianza nella Università appare ora non sufficiente e non rispondente in

pieno alla situazione attuale dell'Università che non dimentichiamo è in continua evoluzione).

Su questo piano oggi per la Fuci il problema più importante è quello di trovare questo « qualcosa » cui accennavo: qui appunto va inserito il discorso dei Gruppi di Facoltà (G. di F.) che, guardando soprattutto al futuro, mi paiono le strutture più facilmente adatte ad assolvere ai compiti sopra accennati.

Prima di tutto i G. di F. sono presenti nelle singole facoltà: mi pare una situazione « ottima » nell'Università di oggi, non tanto per esigenze quantitative, quanto perché la facoltà è veramente il punto d'inserzione della persona nella realtà universitaria. E' proprio partendo da una concreta esperienza di studio e da un approfondimento di esso che la persona può essere introdotta a una verifica culturale totale e a un inquadramento della propria situazione nel contesto di una vocazione intellettuale cristiana.

Il lavoro culturale dei G. di F. risponderà a questo scopo una volta che si abbia l'avvertenza di non affrontare temi troppo tecnici e di adeguare il ritmo e la intensità di studio a un livello d'impegno accessibile.

Se però il G. di F. vuol essere segno della Chiesa in Università, non può limitarsi ad offrire una esperienza culturalmente qualificata, ma dev'essere testimonianza di vita cristiana, quindi proposta totale, comunitaria, essen-

la tradizionale distinzione fra lavoro « di » facoltà e lavoro « in » fac. ha valore puramente concettuale; nella realtà non può esistere a meno di assurdità inconcepibili e della negazione di quella sintesi (coordinazione vitale) fra vita religiosa e vita universitaria che è il vero fine di una formazione cattolica universitaria.

Nel quadro abbozzato i Circoli conservano la funzione essenziale di mostrare tutto il contesto universitario in cui inquadrare la esperienza « settoriale » della facoltà, di essere il collegamento continuo e vitale con la tradizione fucina e di costituire il centro formativo, la matrice culturale per i fucini cui spetta il compito di essere il lievito dei G. di F., la Azione Cattolica nella comunità cristiana universitaria.

In particolare il Circolo di sede avrà funzione di « centro » dei G. di F., con particolare responsabilità formativa, e per tutte le iniziative comuni degli universitari (S. Messa domenicale, preparazione all'Avvento e alla Quaresima, gruppi di studio, convegni, ecc.). Un posto, a sé dovrebbe naturalmente spettare al Consiglio d'Ateneo, coordinatore della presenza nei G. di F. non solo di tutti i fucini, ma anche degli universitari membri di altre associazioni di ispirazione cattolica.

E' evidente che queste note, apparentemente dogmatiche proprio perché frettolose, non pre-

Formazione umana e cristiana del professionista

L'impegno del cristiano nel temporale è quello di ottemperare al comando divino di assoggettare la terra (Gen. 1, 28) non solo partecipando, in un certo senso, dell'attività creatrice di Dio ma anche portando la Redenzione, operata da Cristo, nel cuore di tutte le realizzazioni, di tutte le strutture umane. Il valore profondamente religioso dell'impegno culturale emerge chiaramente se consideriamo da un lato la necessità di costituire una società sempre più capace di evidenziare tutti i valori naturali e nella quale l'uomo possa risultare effettivamente libero di realizzare tutta la sua vocazione soprannaturale e dall'altro, e soprattutto, dalla nostra profonda convinzione che l'edificazione del regno di Dio, che si concluderà oltre la storia, inizia quaggiù nella vicenda temporale ed esige il nostro contributo.

Queste considerazioni di sempre esigono oggi nuova attenzione e forse una nostra ristrutturazione mentale: la « Paxem in terris » si pone su questa via. Sempre più chiaramente ci accorgiamo che stiamo entrando in un mondo nuovo, strutturalmente diverso da quello cui siamo, per tradizione ed educazione, abituati a pensare. La dimensione industriale investe tutta la nostra vita e la rivoluzione. Nasce una società diversa con immense possibilità positive e negative.

Tutto questo lo sappiamo bene.

Sappiamo anche che la società industriale postula un professionista che sia disponibile, moralmente e culturalmente, ad un « lavoro di guida, di scelte, di decisioni relative agli scopi da perseguire ed alla programmazione dei medesimi » (Filippo Ponti: Il sistema industriale come struttura della società. Ed. Marcelliana). Forse però non sempre abbiamo coscienza delle grosse conseguenze che questa constatazione implica per noi e per la nostra comunità fucina.

Importante compito della Fuci è proprio quello di contribuire alla formazione di professionisti che, essendo autenticamente cristiani, si impegnino fino in fondo nell'azione temporale senza eludere, in un modo o nell'altro, la loro specifica vocazione.

Il sistema industriale, il tipo di società che noi — volenti o nolenti! — contribuiamo a produrre ed allargare con il nostro lavoro e con ogni nostra scelta determina il futuro nostro e della comunità umana. Abbiamo il dovere di renderci capaci di andare fino in fondo nel chiederci di volta in volta il perché del nostro lavoro e se esso contribuisca ad un effettivo sviluppo dell'uomo e della società oppure venga solo ad incrementare la cosiddetta « società dello spreco ». Senza questa posizione critica di fondo, difficilmente potremo salvare la nostra vita personale da un vero insuccesso umano e cristiano e — ciò che è peggio — perderemo, alla lunga, una grossa battaglia di civiltà. La Fuci deve aiutarci a capire questo in un momento in cui siamo ancora aperti, profondamente disponibili. Essa deve farlo tanto più profondamente oggi di fronte alle macroscopiche carenze della nostra Università.

Impegno culturale è, per noi, attenzione profonda alla realtà



zialmente religiosa. E' chiaro allora che fondamento del G. di F. sarà anzitutto la S. Messa; particolare rilievo sarà dato ai momenti liturgici, e l'Assistente ecclesiastico rappresenterà il legame visibile e soprannaturale con la Chiesa; apparirà coerente la proposta, da parte del G. di F., di un impegno caritativo e missionario che educi a collocare la vocazione al pensiero nella prospettiva di un fine di carità; spontaneo sarà il periodico ritrovarsi del Gruppo in riunioni in cui tornare alle fonti e riverificare la vocazione al Cattolicesimo, il valore dell'impegno culturale, caritativo, ecc.

Partecipando attivamente alla vita comunitaria ogni persona si arricchisce delle sensibilità che meno le erano connaturali (chi sarà stato attratto al G. di F. dal lavoro culturale, individuerà il fine sociale di esso...).

A questo punto, per inciso, mi sembra necessario osservare che

tendono di essere esaurienti ma vogliono essere solo spunto per l'impostazione anche su piano concreto del problema di una presenza più articolata e visibile della Chiesa in Università; quasi superfluo il ricordare che qualsiasi idea finché resta sulla carta ha un valore ben circoscritto e che solo l'effettiva esperienza può fornire elementi decisivi al fine di correggere orientamenti teorici e di determinare una linea di condotta rispondente alla situazione in cui deve essere applicata.

Oggi a Milano ci stiamo muovendo proprio su questo piano di verifica di alcune idee che appunto dall'esperienza hanno ottenuto una prima conferma, anche se solamente iniziale, e si ripromettono di ricevere le integrazioni più adeguate.

Aldo Cecchini
Presidente del circolo
di Milano

per coglierli, nei vari campi specifici, i tratti più salienti e caratteristici e dare di essi giudizi critici agganciati a precise premesse di valore e tali da orientare concretamente la nostra azione. In tale modo, l'impegno culturale non risulta qualcosa di staccato, di esterno a noi, ma diventa stile, modo di vita. Esso non risulta più come qualcosa di antitetico all'impegno religioso ma viene a formare con questo una sintesi vitale, un equilibrio armonico che le vicende della vita tendono a turbare ma che dobbiamo educarci a ricomporre continuamente.

Tutto questo emerge se vogliamo parlare di « lavoro di Facoltà » e di « presenza in Facoltà ». Si tratta di offrire ai nostri amici questi valori, di prepararli insieme con loro ad essere fino in fondo noi stessi: professionisti, uomini di cultura e, solo così, autenticamente cristiani. I mezzi per giungere a questo sono molteplici e ciascuno valido in una particolare situazione ma tutti devono, alla fine, portare almeno a fare intravedere una sintesi tra religione e cultura, sintesi che risulterà tanto più feconda quanto più prenderà le mosse dai valori naturali specifici emergenti da ciascuna Facoltà per risalire a mano a mano a valori più generali. Credo che, impostando in questo modo il lavoro culturale della Fuci, possa risultare solidissima la sutura tra lavoro di Circolo visto come incontro di esperienza e sintesi di valori e lavoro di Facoltà inteso come ricerca di orientamenti e contenuti specifici da dare ad un già solido quadro religioso e culturale d'insieme.

D'altro lato, mi sembra che solo un tipo di preparazione e di coscienza di questo genere possa portarci ad un proficuo incontro con tutti i nostri compagni, qualunque sia la loro matrice ideologica. Tale incontro non si può fondare, evidentemente, su di una comune visione della vita ma solo sulle istanze, sui problemi, sui valori naturali che emergono da ogni Facoltà e Professione. Constatiamo di poterci ritrovare non solo sulla base di un linguaggio scientifico ma anche su problemi ed esigenze comuni (che però dovremo scoprire): un seminario

se appaiono più grandi di noi. Cominciamo a fare alcuni passi su questa lunga strada avendo fin d'ora ben chiara la meta, operando sempre con grande apertura agli altri, a tutti i valori di cui sono portatori e per i quali dobbiamo nutrire profondo rispetto. Lavoriamo per raggiungere una maggiore libertà sostanziale, la libertà dei figli di Dio, sia per noi stessi che per la società, adoperando la medesima libertà come metodo e parametro di valore. E ricordiamo che non possiamo fare nulla senza una smisurata fiducia di fondo nella grandezza dell'uomo e nella bontà delle idee.

Gianni Toniolo
Presidente del circolo
di Venezia

Criteri di fondo e varietà delle scelte nel lavoro in facoltà

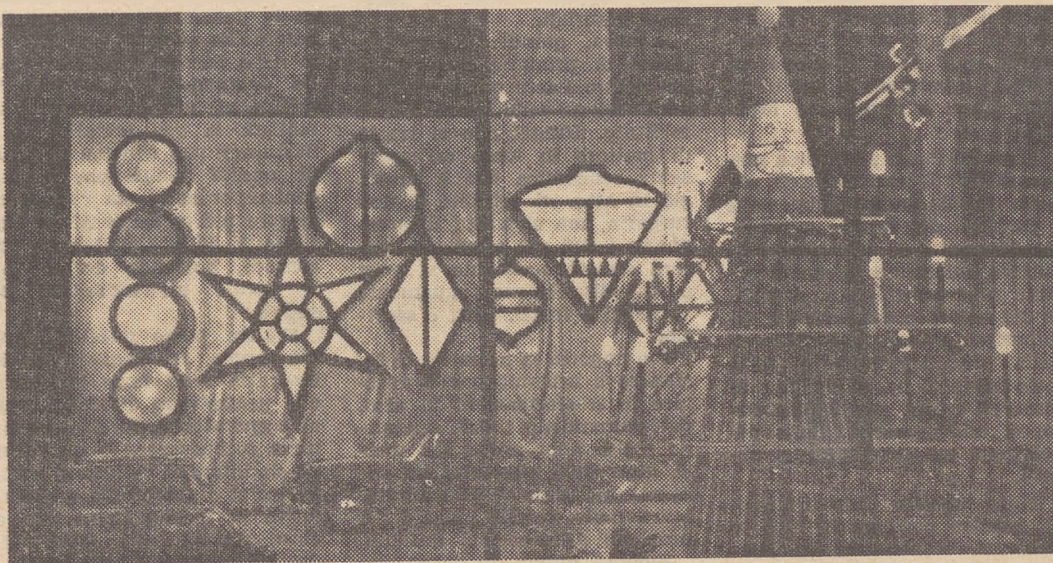
Il discorso sul lavoro di facoltà può essere diviso all'incirca in due parti: l'una riguardante più direttamente la Fuci e l'altra il mondo ad essa esterno. Questa è una divisione di comodo, da una parte del tutto formale perché fondata sulla diversa frequenza con cui si ripresentano gli elementi identificatori e individui del discorso, dall'altra opportuna perché permette di operare una facile e netta distinzione tra problemi, valori, difficoltà, soluzioni che interessano un campo invece che l'altro. Voglio intanto richiamare l'attenzione sull'espressione usata « elementi identificatori »: è infatti necessario, per evitare approssimazioni ed anticipazioni indebite, che il discorso generale, qual è il nostro, non verta singolarmente su dei contenuti, su delle prospettive, ovvero che non si ritenga di considerarlo concluso quando

cato alla proposizione: presenza della Fuci in facoltà. Possono comunque essere fissati dei criteri, le cui definizioni siano sufficientemente costruttive, che permettano di stabilire se una specie di lavoro faccia parte dell'insieme di cui si è detto. C'è da aggiungere che nel nostro discorso, la cui delimitazione non può essere prevista, ma solo verificata con i precedenti criteri, la presenza o meno di un individuo, (ad esempio un tipo di lavoro in facoltà), può essere determinata da

particolari caratteristiche di studio, di metodo, di avviamento a determinate professioni », deve interessare la comunità universitaria ed in particolare la persona dello studente « nella concretezza della sua situazione, nella realtà dei suoi problemi e delle sue responsabilità », deve avere « carattere apostolico », la cui verifica va fatta prima all'interno e poi all'esterno del gruppo che conduce il lavoro. (Ovviamente è avventato pensare di incidere sull'ambiente di facoltà prima

I gruppi di facoltà

Scriveva mons. Agostino Ferra-Toniolo nei Temi di studio per l'a.a. 1958-59: « Agli anziani che, riaffacciandosi alla Fuci ogni tanto vorrebbero ritrovarne lo spirito nel medesimo corpo, nelle medesime caratteristiche e-



che l'iniziativa abbia acquistato una adeguata configurazione e si sia arricchita d'un certo numero di peculiari valori), deve infine prevedere una notevole stabilità sul piano organizzativo, al fine di evitare l'assorbimento da parte dell'ambiente circostante e di permettere l'individuazione ed il superamento delle situazioni che si possono presentare.

Il secondo ambito comporta parimenti la conoscenza delle diverse specie di lavoro, con la differenza però che i relativi criteri di individuazione vanno stabiliti nella prospettiva d'una armonizzazione del nostro lavoro con il mondo esterno. Ma c'è di più: mentre per la Fuci l'insieme delle caratteristiche è limitato e invariabile, ciò non è più vero in questo secondo caso. Non potendo così far esplicito riferimento ad esse, è preferibile definire il semplice criterio di richiamarle in causa ogni volta che è necessario, ponendo grande attenzione a tutte le possibili situazioni, cercando nel contempo di chiarirle, di definire le cause e di riportare quest'ultime al lavoro che ci interessa. Per esempio nel caso di una carente partecipazione dei circoli di periferia al lavoro di facoltà si dovrà porre attenzione alle cause ambientali: si vedrà così come alcune di queste solleciterebbero impegni che aggiungono qualcosa d'altro a ciò che è stato precedentemente stabilito, mentre altre esigerebbero un lavoro del tutto coerente con gli scopi che la Fuci si propone.

Presumo infine che non siano da considerare dei generali criteri costruttivi o normativi quelli che prevedono i modi iniziali e specifici di esecuzione di un tale lavoro: infatti la scelta che questi esprimono va fatta a seguito di una individuazione, valutazione ed armonizzazione degli elementi prima richiamati. (Il criterio di scelta può vartere sulla valutazione effettuata). Presumibilmente il proseguimento del discorso va affidato al lavoro vero e proprio; sicché pare attualmente impossibile formulare un discorso, distinto dal precedente, che possa rispondere alla esigenza di un orientamento generale: questo dovrà però definirsi come un semplice discorso di previsione, che approssimerà il precedente in una misura tanto maggiore quanto più ricca sarà l'esperienza a cui si rifa.

Salvatore Solimeno
Presidente del Consiglio
d'Ateneo di Napoli

spressioni della loro epoca, va ripetuto che appunto perché vitale lo spirito della Fuci ha trovato e trova ogni giorno espressioni nuove e che in questo vitale travaglio si ha una garanzia della sua efficiente ed adeguata capacità di offerta all'universitario e alla cultura e vita universitaria di oggi ».

E' in questa luce che noi vediamo il nascere ed il successivo precisarsi dell'esperienza dei Gruppi di Facoltà (G. di F.) nei Circoli di Milano; proprio in questo sforzo di adeguamento della Fuci ad una realtà universitaria in continuo movimento si collocano i primi tentativi di creare nelle singole facoltà piccoli gruppi di universitari. Storicamente i primi G. di F. sono nati dall'incontro dei fucini con altri universitari cattolici intorno ad un programma minimo (una S. Messa settimanale, la riflessione comune sul Vangelo, lo studio dei problemi della facoltà) che garantisse maggiore solidità ed efficacia ad una presenza cristiana nell'ambiente.

La vita di questi Gruppi, il modo stesso di concepirli e di attuarli hanno avuto alterne vicende: la riflessione comune sul loro scopo e sulla loro struttura attuata in costante contatto con la loro vita concreta ci ha portato oggi, passo dopo passo, ad una maggiore chiarezza, soprattutto per quel che riguarda la loro natura ed i loro rapporti con i Circoli della Fuci.

Ci sembra che la ragione prima dell'esistere del G. di F. sia la necessità della presenza della Chiesa come tale in ogni ambiente. In questo senso il G. di F. può essere definito « segno visibile della Chiesa in Università »: questa affermazione, se non è però precisata, può diventare uno « slogan » comodo ed elusivo. Se ne potrebbe dedurre affrettatamente l'identità tra G. di F. e « parrocchia universitaria ». A noi pare invece che il G. di F. si debba qualificare soprattutto come comunità di laici, piuttosto che come il ritrovarsi di alcuni universitari intorno ad un sacerdote. Laddove esistono una « cappella universitaria » od altre iniziative simili il G. di F. continua ad avere una sua precisa funzione in seno ad una presenza cristiana più articolata e più complessa.

L'essere il G. di F. comunità di laici porta a logiche conseguenze sul piano delle attività da svolgere: è chiaro che un impegno nello studio dei problemi della facoltà, una preparazione alla futura attività professionale

(Continua a pag. 8)



od un gruppo di studio acquistano il profondo significato di farci tutti — cattolici e non — corresponsabili della crescita di quei valori su cui tutti ci ritroviamo convergenti.

Proprio perché si tratta di grossi impegni, che oggi meno che ieri possiamo eludere, bisogna che li affrontiamo con decisione senza scoraggiarci se for-

sia stato esaurito sufficientemente intorno ad uno di essi, cosa che si verifica quando gli si attribuisce una precipua funzione indicativa.

Ponendo attenzione a ciò che riguarda la Fuci si rileva la necessità di supporre implicitamente noti, oltre agli altri individui del discorso, i vari tipi di presenza, qualora si voglia dare un signifi-

to di Sitia Sassudelli: il lavoro di facoltà deve tendere a far sì che « la vita e le strutture dell'Istituto Universitario siano adeguate al suo compito di formazione culturale, di ricerca, di preparazione professionale ». (Questo può giustificare l'allargamento della nostra presenza fino ad interessare il mondo dell'appartenenza), deve rispettare le « par-

Considerazioni sul nuovo governo

Ci sembra necessario che i cattolici riflettano sulla formazione del nuovo governo con serenità, pur nella diversità di opinioni e valutazioni che in simili campi è normale e legittima.

Il nostro Paese attraversa una fase di grandi trasformazioni sociali: rapida industrializzazione e flessioni del settore agricolo, insediamento di strutture produttive industriali anche in alcune zone meridionali, aumento dei redditi e dei consumi, diminuzioni sempre più rilevanti della disoccupazione e della sotto occupazione, migrazioni interne ed estere, soprattutto europee, addensamento della popolazione nei grandi centri urbani.

Tutte queste trasformazioni, mentre pongono in crisi le strutture economiche tradizionali, mettono in evidenza l'invecchiamento dello Stato, l'inefficienza della legislazione, dell'amministrazione, degli enti locali a seguire e a regolare efficacemente i nuovi fenomeni sociali. Gli stessi nuovi strumenti di intervento pubblico nel settore economico spesso si imbattono in attriti e sfasature con una organizzazione dei pubblici poteri, inadeguata a controllarli e, ancor più, a positivamente indirizzarli.

Il settore scolastico è forse quello che mostra più evidentemente che il semplice sviluppo economico non solo non può risolvere i problemi, ma che è anche condizionato dallo sviluppo e da interventi a un livello e per fini più generali di quelli della mera produzione.

La scuola, dunque, è uno dei più gravi problemi da affrontare con gradualità (perché non è possibile fare diversamente) ma senza contraddire una globalità di intervento che deve estendersi dall'edilizia scolastica alla sempre più completa realizzazione del diritto allo studio, alle modifiche dell'organizzazione universitaria, nel senso di una effettiva autonomia, ai provvedimenti per le scuole non statali in materia di parità e di finanziamento, fino alle riforme dei programmi di studio.

Né i problemi della sanità o quelli dell'insediamento urbano e della localizzazione industriale sono da trascurare: può dirsi che il trionfo «scuole, case, ospedali», ben lungi dall'essere uno slogan di comodo, compendia invece e richiama molti problemi: da quelli urbanistici e dei piani regolatori regionali, a quelli della localizzazione degli apparati produttivi e dei servizi, in particolare nelle zone in via di sviluppo come il Mezzogiorno, a quelli della sicurezza sociale, a quelli della previdenza e delle assicurazioni.

Emerge la considerazione che l'economia italiana non può essere abbandonata a se stesse né l'azione politica può trascurarne le esigenze né la sua regolamentazione può essere affidata a

forze rappresentative di interessi settoriali.

Sembra, quindi, essere problema di primaria importanza del nostro Paese quello dell'organizzazione della società e dello Stato. Infatti non si tratta di mettere in moto un'espansione economica che è invece già in atto, né soltanto di non turbarla, ma si tratta di assegnarle i fini più ampi che l'intera società nazionale si pone e di distribuirne equamente vantaggi e frutti, costi e sacrifici.

Ciò importa la necessità di sostenere e armonicamente regolare le trasformazioni in atto, determinandone i fini, operando scelte appropriate dei mezzi, giungendo alle soluzioni secondo una scala di priorità stabilita nella visione globale dei problemi della società italiana.

Emerge, quindi, in primo piano il problema del potere, di una sua diversa distribuzione, di una sua organizzazione più nuova ed efficiente.

Il nuovo governo si colloca, dunque, in un momento storico ricco di prospettive.

Ci sembra che l'attenzione dedicata dal programma alla politica di piano e agli adempimenti costituzionali in materia di ordinamento regionale siano una riprova del senso in cui il nuovo governo intende muoversi.

Regioni e politica di piano non potranno essere realizzate come qualcosa di isolato e frammentario. Esse, invece, sono espressione di una volontà di agire ordinatamente per un rinnovamento dello Stato. Si pensi soltanto al problema spinoso, vecchio, ma sempre attuale, della riforma burocratica, anzi della riorganizzazione della pubblica amministrazione: è evidente che non si potrebbe seriamente realizzare una politica di piano senza porsi il problema dei molti enti, espressione di interventi statali non coordinati, e creati secondo le esigenze del momento, gestiti senza i controlli e le possibilità di positivo indirizzo che invece la programmazione richiede; né si potrebbero seriamente realizzare le Regioni senza garantire il collegamento delle loro iniziative con quelle dello Stato (con le leggi-cornice previste dalla legge 10-2-53) o senza attuare le riforme burocratiche, tenendo conto delle competenze delle Regioni e realizzando il passaggio ad esse dei funzionari e dipendenti dello Stato, secondo le necessità del nuovo ordi-

namento (III comma VIII disp. trans. e fin. Costituzione).

La politica di piano come il rinnovamento dello Stato, d'altra parte, non potranno essere affidati alla sola volontà politica, se ad essa mancherà quella forza di realizzazione che la partecipazione democratica dei molteplici gruppi sociali alle decisioni deve assicurare. Il riconoscimento del pluralismo dei gruppi e delle iniziative sociali e della loro partecipazione alle scelte riguardanti il bene comune, permette di rendere effettiva la democratica gestione del potere che non può esaurirsi solo nella deposizione della scheda dell'urna. Il cittadino in molteplici gruppi e iniziative realizza la sua socialità e lo Stato non può non tenere conto di questa realtà che l'epoca contemporanea sta rendendo sempre più evidente e che l'articolo 2 della Costituzione, riconosce, volgendo decisamente le spalle all'atomismo sociale.

D'altra parte queste nuove, più ampie, realizzazioni di democrazia sono forse le uniche che permettono di sfuggire sia al corporativismo, diretto ad una mera composizione o mediazione di interessi settoriali e non partecipi e aperti alle scelte relative al bene comune, sia al classismo, sia alla settorialità degli interessi capitalistici o neocapitalistici.

L'emergere di prospettive democratiche nuove dalle trasformazioni in atto mostra ancora una volta che le sorti della libertà sono indissolubili dalla giustizia economica e dalle riforme sociali.

Saprà il nuovo governo garantire lo sviluppo del Paese nella democrazia e scongiurare tentativi di eversione?

Pur tenendo presente che taluni dubbi sono insinuati da quei settori che più temono di veder colpiti i loro interessi, non si può disconoscere che alcuni timori siano comprensibili: l'operazione in corso comporta certo dei rischi.

Ma non inclineremo a credere che tali rischi siano maggiori di altre operazioni politiche e preferiremo esprimere piuttosto cauta e fiduciosa attesa che pessimismo.

Se si saprà rinunciare a interventi settoriali e demagogici se si saprà non cedere alle pressioni esterne delle forze che hanno interesse a porre fine in breve al nuovo governo, se i partiti governativi sapranno vincere le inquietudini, i personalismi, le subdole manovre al loro interno, allora lo spettro dell'improvvisazione politica e dell'avventura economica e delle insidie alla democrazia potrà essere fugato. Ci sembra che la programmazione dovrebbe proprio significare la sconfitta del settorialismo, della demagogia, dell'improvvisazione.

Certo non mancheranno le novità: ma è importante che esse non contraddicano la continuità della politica di difesa

e di promozione della democrazia, realizzata negli anni passati nel momento della ricostruzione, della ripresa, e dell'ascesa dell'economia nazionale e della elementare difesa delle istituzioni democratiche.

Indubbiamente molti elementi di quella politica sono caduti e il volerli conservare significherebbe proprio tradirne il nucleo ispiratore che è invece ancor oggi essenziale.

Questo sembra essere il più vistoso errore della destra di tutte le sfumature, che lotta senza esclusione di colpi la nuova realtà politica, richiamandosi ad un passato che vorrebbe conservare immobile.

Per parte nostra, pensiamo che sia necessaria una continuità col passato, ma che essa postuli uno sviluppo proprio per salvare l'essenziale, che consiste in quelle che De Gasperi, al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana nel marzo del 1945, definiva le «certezze fondamentali»: «la dignità del-

può che rappresentare il logico sbocco dell'evoluzione dello Stato, della nuova distribuzione dei poteri nella costruzione di una nuova, più efficace organizzazione, non solo economica, ma anche politica su piano europeo e nell'apertura internazionale più ampia.

D'altra parte anche la politica atlantica non è solo difesa militare, certamente indispensabile, ma anche solidarietà tra i popoli dell'alleanza, senza preclusioni a tutte le auspicabili trattative per il superamento dei blocchi e a possibili collaborazioni con gli Stati non impegnati, per la soluzione dei loro problemi, la sconfitta della fame, e dell'arretratezza economica, principali insidie alla democrazia e alla libertà dei popoli nel mondo.

La fedeltà alle «certezze fondamentali» va garantita: e certo la collaborazione della D.C., del P.S.D.I. e del P.R.I. con i socialisti, che escono da un decennio di discussioni e di travagli, sotto l'influenza di gravi avvenimenti come la destalinizzazione, la rivoluzione ungherese, l'avvio di trattative fra i due blocchi, il contrasto russo-cinese, ci sembra che intenda ampliare la base del consenso popolare a quella «certezze fondamentali». Dopo anni di preparazione, ma anche di interne difficoltà e polemiche, la Democrazia Cristiana afferma la sua disponibilità a un nuovo contesto storico nella fedeltà alla sua vocazione democratica, sapendo riconoscere la positiva maturazione di chi tenta di conquistare una rinnovata posizione nella storia di oggi.

La sinistra socialista, che ostenta un atteggiamento minaccioso e talora frazionistico, resta invece chiusa nei suoi schematismi ideologici e perciò incapace di comprendere, nella pedante e puntigliosa ripetizione delle tesi marxiste, l'evoluzione della storia e la necessità di nuove elaborazioni di idee e obiettivi politici.

Il nuovo governo non avrà, in questa situazione, vita facile: è sempre rischioso il tentativo di essere all'altezza dei tempi.

Le incertezze e le timidezze non convincerebbero d'altra parte nessuno, né indurrebbero a più miti consigli gli avversari che la politica governativa trova fra elementi degli stessi partiti sostenitori o i dichiarati nemici esterni: i liberali, l'estrema destra, i comunisti. Nessuno certo si meraviglierebbe che con questi ultimi, in particolare, ancora una volta sia dichiarata impossibile una collaborazione. La politica del nuovo governo nel suo significato globale, nelle trasformazioni sociali democratiche che intende raggiungere, si presenta alternativa al tentativo comunista di impadronirsi del potere e di modellare la società italiana secondo le sue tesi.

Le inimicizie e i rischi che il nuovo governo incontra, dipendono proprio dal fatto che il significato della sua politica può essere discusso, ma non può essere equivocado. I grandi problemi dello Stato, le Regioni, la programmazione, la politica estera, al scuola, l'armonico sviluppo dell'economia, sono veramente una problematica assai ampia che richiede di essere affrontata con audacia e decisione perché la linea politica del nuovo governo susciti nel Paese i consensi necessari.

f. m.



L'on. Moro, nuovo presidente del Consiglio

la persona e il libero sviluppo della sua azione, lo spazio vitale della famiglia, le autonomie delle varie società intermedie che svolgono la loro azione sul libero terreno che intercorre tra l'individuo e lo Stato, le organiche e articolate libertà degli enti locali e regionali, il metodo democratico attuato nelle consultazioni popolari ed infine un rispetto per un clima di spiritualità che conservando ed alimentando le leggi della coscienza morale, conservi ed alimenti l'anima delle istituzioni preservandole dalla corruzione.

La politica estera che il governo si propone, sembra anche essa rispondere alle esigenze di tali «certezze». La riaffermazione degli obiettivi europei e della fedeltà all'alleanza atlantica ne è una riprova.

L'unificazione europea non

ri appartenenti alle diverse associazioni; il metodo fucino è anzi garanzia precisa che l'apporto di queste persone sia valorizzato al massimo.

Questa è la nostra esperienza milanese: siamo ben convinti che questo non sia per la Fuci l'unico modo di essere presente in Università; altre situazioni, altri ambienti potranno richiedere strumenti diversi, magari più agili. Quello che ci sembra invece irreversibile è il cammino che la Fuci sta compiendo nel senso di una presenza cristiana operante e qualificata nelle facoltà: in questo senso, mettendo di fronte a tutti i nostri tentativi, attendiamo dagli altri un contributo di riflessione e di critica per poter svolgere il nostro compito con sempre maggiore intelligenza ed efficacia.

Bepi Tomai
del circolo di Milano

I gruppi di facoltà

sto, dopo aver fatto notare la funzione tipica del G. di F., vedere anche questo legame vitale con i Circoli; in questo momento vediamo Circoli e G. di F. come due momenti complementari di un unico lavoro: quello che la Fuci compie nel suo sforzo di offrire una valida esperienza formativa agli universitari di oggi.

Interessante anche notare che questo preciso legame che deve esistere tra i Circoli e i G. di F. non si risolve in una chiusura nei confronti delle altre associazioni (CC.MM., scouts etc.): la nostra esperienza di questi anni ha dimostrato la concreta possibilità che nel G. di F. si attui la convergenza degli universita-

(Continua da pag. 7)
nale diventano momenti essenziali della vita del gruppo.

Se però il G. di F. vuole essere «segno della Chiesa in Università», non può limitarsi ad offrire un'esperienza culturale qualificata, ma dev'essere testimonianza di vita cristiana autentica, presenza comunitaria. Ecco il significato dei momenti liturgici (S. Messa, recita delle Ore), della meditazione sulla parola di Dio, di un impegno di carità...

Il fatto che il G. di F. sia anche una comunità formativa non deve far cadere in equivoco: la comunità del Gruppo è ben lontana (anche per motivi concreti) dall'esaurire la formazione cristiana dell'universitario e rimanda per sua natura ad un impegno più preciso e più completo quale quello che la vita di Circolo propone. Ci sembra giu-